

Gente e terra d'Imagna

HO FATTO IL PRETE

*Il clero di Bergamo durante l'occupazione tedesca
(settembre 1943 - aprile 1945)*

di
Barbara Curtarelli



Centro Studi Valle Imagna

Con particolare soddisfazione presento la pubblicazione di una ricerca sul comportamento del clero bergamasco nei tragici mesi che vanno dall'8 settembre 1943 alla fine di aprile 1945. Questo studio riempie un vuoto su un argomento finora indagato solo marginalmente e in modo insufficiente da alcuni benemeriti pionieri come mons. Roberto Amadei e il sen. Giuseppe Belotti. La messe di dati raccolta con grande perizia dall'autrice fornisce un contributo se non definitivo, certo esauriente, tale da soddisfare le aspettative dei molti studiosi, dei soci dell'Anpi, del clero bergamasco, ma anche di molti cittadini interessati alla conoscenza di uno snodo decisivo della storia del nostro Paese. Per me, personalmente, costituisce il punto di arrivo di un interesse maturato negli anni "90" del secolo scorso, quando mi fu affidato il compito di lavorare per la Positio, lo strumento della causa di beatificazione di don Antonio Seghezzi (1906-1945). La pur significativa raccolta di fonti rese disponibili, tra cui il processo svoltosi a Bergamo alla fine di novembre 1943, che condannò questo sacerdote a una pena di cinque anni da scontarsi in Germania, esigeva di essere affiancata dalla documentazione riguardante la condotta complessiva del clero, in vista di un'interpretazione storica adeguata. Questa richiesta trovò una prima risposta con la pubblicazione del Diario del vescovo Bernareggi, avviata dal compianto mons. Antonio Pesenti e completata dal dottor Alessandro Persico con la collaborazione del sottoscritto. Oltre al testo del Diario, la pubblicazione comprendeva la ricca documentazione allegata, riguardante i contatti epistolari del vescovo con i suoi sacerdoti e le pubbliche autorità. Come spesso avviene, l'acquisizione di nuovi elementi suscitava ulteriori domande e apriva nuove vie di ricerca, alle quali ha fornito una risposta qualificata la ricercatrice Barbara Curtarelli. Essa ha accettato prontamente la proposta venuta dalla Direzione dell'Anpi, tra cui amo ricordare in modo particolare il signor Lorenzo Vavassori e l'ing. Salvo Parigi, da poco scomparsi, che mi espressero più volte il desiderio di conoscere meglio la componente cattolica della Resistenza. All'Anpi si è aggiunta la fattiva collaborazione di alcuni sacerdoti e parroci, interessati a fare luce su alcune tragiche vicende delle loro comunità. Da questi due enti sono venuti i contributi necessari per l'avvio e la pubblicazione del lavoro che ora viene offerto al pubblico bergamasco e agli studiosi della Resistenza italiana. Esso permette di pervenire ad alcune fondate conclusioni riguardo all'apporto significativo del clero e ad una partecipazione corale da parte della popolazione alla Resistenza. Almeno a Bergamo, non pare essere stato un fenomeno di pochi, ma di larga partecipazione, alla quale non fu estranea l'opera del clero. Agli studiosi spetta determinare con maggiore precisione le conclusioni e avviare un dibattito sui punti rimasti controversi potendo usufruire di una maggior mole di dati, resi disponibili dalle capacità e dalla costanza dell'autrice, alla quale vanno i nostri complimenti e ringraziamenti.

Goffredo Zanchi

Sommario

<i>Presentazione</i>	17
Goffredo Zanchi	
<i>Resistenze dimenticate</i>	19
Antonio Carminati, direttore del Centro Studi Valle Imagna	
<i>Clero bergamasco, nazifascismo, Resistenza</i>	23
Mauro Magistrati, presidente Anpi Bergamo	
Retroterra di una ricerca	27
Fonti	30
Struttura del libro	34
Parte prima	
PREMESSA STORICA	37
Clero bergamasco e fascismo	39
1. Sacerdoti "sovversivi" diocesani	61
2. Sacerdoti "sovversivi" extradiocesani	104
L'occupazione tedesca	109
1. Cenni sulla Resistenza nella bergamasca	109
2. Il clero	112

3. Il vescovo di Bergamo: mons. Adriano Bernareggi	133
4. I cappellani militari	149
5. Clero regolare e ordini religiosi femminili	174
<i>I frati</i>	174
<i>Le suore</i>	184
6. Clero extradiocesano	193
Parte seconda	
IL CLERO BERGAMASCO DURANTE L'OCCUPAZIONE	205
Bergamo	206
1. Cappellani delle carceri	206
2. Insegnanti	210
3. Istituti ecclesiastici diocesani	216
<i>Istituto diocesano Patronato San Vincenzo</i>	216
<i>Istituto diocesano dei Preti del Sacro Cuore</i>	220
4. Organizzazioni cattoliche e opere diocesane	222
<i>Azione cattolica</i>	222
<i>Opere missionarie</i>	228
5. Parrocchie	231
<i>Grumello del Piano</i>	231
<i>Sant' Alessandro della Cattedrale (Bergamo Alta)</i>	233
<i>Sant' Alessandro della Croce in Pignolo</i>	237
<i>Sant' Alessandro in Colonna</i>	239
<i>Sant' Anna in Borgo Palazzo</i>	244
<i>San Giovanni di Dio (parrocchia del Manicomio Daste di Bergamo)</i>	245
<i>Santa Caterina</i>	245
<i>Santa Croce della Malpensata</i>	245
<i>Santa Grata in Borgo Canale</i>	246
<i>San Tomaso apostolo</i>	248
6. Scuole	250
<i>Collegio vescovile Sant' Alessandro</i>	250
<i>Seminario vescovile</i>	253
Circondario	256
Azzano San Paolo	256
Curnasco	256

Curno	257
Gorle	259
Lallio	260
Petosino	260
Roncola di Treviolo	261
Rosciano	261
Scanzorosciate	262
Seriate	262
Sorisole	265
Stezzano	265
Torre Boldone	266
Treviolo	267
Verdello	268
Isola	270
Ambivere	270
Bonate Sopra	270
Brembate Sopra	271
Brembate Sotto	272
Capriate	273
Locate	274
Madone	274
Mapello	275
Ponte San Pietro	275
Presezzo	278
Sotto il Monte	278
Villa d'Adda	279
Pianura	280
Arcene	280
Boltiere	280
Comunnuovo	281
Dalmine	281
Ghisalba	283
Mariano al Brembo	285
Martinengo	285
Romano di Lombardia	287
Sforzatica	289

Valle Brembana	290
Bordogna	290
Botta di Sedrina	290
Branzi	291
Brembilla	292
Camerata Cornello	293
Carona	294
Cassiglio	295
Catremerio	296
Cornalita	296
Fondra	297
Foppolo	297
Mezzoldo	298
Miragolo San Salvatore	299
Olda	299
Ossanesga di Valbrembo	300
Peghera	301
Pianca	302
Piazzatorre	303
Pizzino	304
Roncobello	305
Sant'Antonio Abbandonato	307
San Giovanni Bianco	308
San Martino de' Calvi	308
San Pellegrino	309
San Pietro d'Orzio	313
Santa Brigida	313
Scano al Brembo	313
Somendenna	314
Sottochiesa	315
Trabuchello	316
Valleve	316
Valtorta	317
Villa d'Almé	318
Zogno	322
Val Calepio e Sebino	324
Chiuduno	324
Collepiano	325

Costa di Adrara	326
Credaro	326
Esmate	327
Fonteno	327
Foresto Sparso	330
Parzanica	331
Pianico	332
Piazza di Sovere	332
Sarnico	333
Sovere	334
Vigolo	335
Villongo Sant'Alessandro	337
Villongo San Filastro	339
Valle Cavallina	341
Bianzano	341
Endine	342
Monasterolo	343
Ranzanico	343
Rova	345
Trescore Balneario	345
Valmaggione	345
Valle Imagna	347
Almenno San Bartolomeo	347
Almenno San Salvatore	347
Barzana	349
Berbenno	349
Corna Imagna	351
Mazzoleni di Sant'Omobono	351
Palazzago	352
Roncola San Bernardo	356
Rota Fuori (oggi Rota d'Imagna)	358
Valsecca	359
Valle San Martino	361
Calolziocorte	361
Carenno	367
Celana	369

Erve	370
Sogno	370
Valcava	371
Valle di Scalve	373
Azzone di Scalve	373
Dezzo di Scalve	373
Dezzolo Sant'Andrea	375
Schilpario	375
Vilmaggiore	378
Vilminore	379
Valle Seriana	380
Albino	380
Alzano Lombardo	381
Bani	382
Barzizza	383
Boario di Gromo	383
Bondione	384
Casnigo	384
Castione della Presolana	385
Cene	387
Cerete Basso	387
Clusone	389
Colzate	393
Dossello di Albino	394
Fiorano al Serio	395
Fiumenero	397
Gandellino	398
Gandino	398
Gazzaniga	400
Gorno	404
Gromo San Giacomo	405
Marinoni di Ardesio	406
Monte di Nese	407
Nese	407
Ogna	408
Peia	408
Ponte Nossa	408

Ponte Selva	409
Rovetta	419
Selvino	433
Semonte	434
Songavazzo	435
Valcanale	436
Valgoglio	438
Valzurio	440
Vertova	441
Villa di Serio	442
Villa d'Ogna	443
Valle Serina	446
Cantoni di Oneta	446
Cornalba	446
Oltre il Colle	447
Trafficienti	447
Conclusione	449
APPENDICE	455
Sacerdoti segnalati negli anni del Regime o avversi al fascismo prima del conflitto bellico	456
Sacerdoti che hanno assistito i perseguitati dai nazifascisti	458
Sacerdoti mediatori	464
Sacerdoti ostaggi	466
Sacerdoti che hanno assistito i fascisti dopo la Liberazione	468
Religiosi coinvolti in fatti resistenziali	469
<i>Indice dei nomi</i>	475
<i>Sigle e abbreviazioni</i>	493
<i>Bibliografia ragionata</i>	495

Chi vive in continua comunione col popolo non può estraniarsi nei momenti di maggiore pericolo e proprio quando sono in gioco i presupposti di ogni possibile vita civile: il pane e la libertà. La resistenza quindi contro l'ingiusta ed inumana esperienza fascista trovò all'opposizione più ostinata tutta la parte più sana del popolo e il Clero che vive continuamente in mezzo al popolo. [...] Ciò che in altre province le camicie nere presero a facile bersaglio, socialisti e democratici di ogni colore, in bergamasca lo trovarono principalmente nelle organizzazioni cattoliche e nelle persone di alcuni esponenti più noti e più legati, specie nelle campagne, all'attività del Clero. [...] Accanto agli esponenti più in vista erano moltissimi altri sacerdoti che, in provincia ed in città, ebbero le più vive attenzioni della spagnolesca boria fascista. [...] L'aperta e decisiva opposizione dei primi tempi doveva trasformarsi poi, per forza di cose, in prudente ma pur sempre valida resistenza. Chi non ricorda le volgari e sacrileghe iscrizioni sui muri delle chiese, delle canoniche e persino dello stesso episcopio nonché gli arresti ed i solenni ammonimenti di degnissimi e zelanti sacerdoti dei quali alcuno dovette anche partire per il confino. [...] Le prime ore del 26 luglio 1943 trovarono in tutti i paesi della bergamasca i sacerdoti in piena esultanza con la popolazione. [...] Quando dopo la breve parentesi si iniziò il nuovo calvario, molto clero fu in piena attività per organizzare di nuovo la resistenza. [...] I tedeschi [...] seppero ben scegliere il bersaglio su cui puntare per creare nel popolo un'atmosfera di terrore: arrestare una fila di sacerdoti, martorarne terribilmente qualcuno, condannarne altri alla morte ed all'infame e barbara deportazione. La prima condanna a morte del Tribunale militare di guerra germanico fu quella di don Benigni. Le prime partenze per la deportazione in Germania furono quelle del graziato don Benigni, don Ceresoli, don Brumana e don Seghezzi; seguì poi pel campo di eliminazione anche don Vismara. [...] È giusto quindi che nel primo anniversario della liberazione, accanto ai tanti gloriosi di cui si onora la storia della resistenza e della liberazione nazifascista, sia anche ricordato il generoso e cordiale contributo dato dal clero della nostra diocesi.¹

Queste parole di don Agostino Vismara, scritte in occasione del primo anniversario della Liberazione, potrebbero rendere superflua qualsiasi introduzione.

Don Agostino, che dovette subire un anno di carcere duro in Italia e cinque mesi di campo di concentramento tedesco senza una sentenza di condanna, poiché il suo processo era sempre stato rinviato per mancanza di prove, volle giustamente ricordare le motivazioni, i

1 A.Vismara, *L'opera del Clero di Bergamo nella resistenza*, "Il Giornale del Popolo", 25 aprile 1946.

sacrifici e le sofferenze dei tanti suoi confratelli, i quali, pur non avendo compiuto eclatanti azioni armate, avevano messo a rischio la loro tranquilla esistenza per essere coerenti con la missione sacerdotale di aiutare i bisognosi e i perseguitati. E che tale comportamento non fosse scontato, lo dimostra il fatto che la maggioranza del clero bergamasco cercò di non comprometersi con nessuna delle parti in conflitto, di limitarsi alla sola attività religiosa, seguendo le indicazioni del vescovo Bernareggi di attenersi ad una linea di rigorosa neutralità politica per restare al di sopra delle divisioni. Non sappiamo quanto questo atteggiamento prevalente del clero secolare bergamasco fosse dovuto a tale scrupolo di neutralità e quanto al quieto vivere, alla paura di assumersi responsabilità e al timore delle eventuali conseguenze; comunque, come vedremo, tale comportamento non preservò molti religiosi dalle violenze nazifasciste.

Numerosi furono, ad ogni modo, i sacerdoti che rischiarono la vita per assistere i perseguitati in nome della loro vocazione pastorale, preti umili, convinti di avere fatto solo il loro dovere per avere agito in nome della misericordia cristiana. Decine e decine di preti che hanno compiuto azioni apparentemente semplici, come dare ricovero ad antifascisti, ebrei e sbandati in fuga, a partigiani stremati; oppure procurare informazioni utili ad evitare arresti od occultare nelle canoniche armi e viveri per i combattenti in montagna, comportamenti che, se scoperti, avrebbero potuto provocare l'incendio della loro abitazione, l'arresto e l'invio nei campi di concentramento. Di questa moltitudine di sacerdoti si ricordano nomi e fatti al massimo di una decina di loro, di tutti gli altri si è perso il ricordo dei sacrifici compiuti.

Sicuramente, in quei primi anni del dopoguerra il contributo del clero bergamasco al movimento resistenziale era generalmente noto, pur senza averne una visione organica, ed adeguatamente ricordato, come auspicava don Vismara nel suo articolo. Ma con il passare del tempo la memoria dei tanti sacerdoti coinvolti, più o meno volontariamente, nelle vicende degli anni dell'occupazione tedesca divenne sempre più imprecisa e, come detto, tranne che per alcune figure sacerdotali particolarmente in vista (don Mario Benigni, don Antonio Crippa, don Antonio Seghezzi, don Vigilio Teani, don Bepo Vavassori, don Agostino Vismara, e pochi altri), cadde l'oblio sul loro coinvolgimento durante l'occupazione tedesca. A ciò concorse, in parte, la tendenza prevalente per molti anni nella storiografia di considerare come centrali per il movimento resistenziale gli aspetti politici e militari, ma anche il comportamento dello stesso clero contribuì a tale situazione. Infatti, se da parte delle autorità ecclesiastiche si preferì mettere la sordina alla partecipazione sacerdotale, tollerata ma non incoraggiata, a sua volta il clero coinvolto preferì tenere un atteggiamento di diffuso riserbo: per pudore, sincera umiltà, voglia di rimozione e, soprattutto, perché considerava normale dovere sacerdotale il proprio operare in quei difficili anni. Quanto affermato da don Angelo Nodari è rappresentativo dello stato d'animo degli altri religiosi coinvolti: *Ho fatto il prete; la mia vita di prete però mi ha trascinato nei guai.*

A partire dalla fine degli anni Ottanta, inizio Novanta, ha cominciato a palesarsi un cambiamento della prospettiva storiografica: gli studi cominciarono a riguardare non solo quanti

vissero l'attività resistenziale armata come scelta di vita, ma anche quanti, come i sacerdoti, attuarono una resistenza civile nei confronti dell'occupante e a favore non solo dei partigiani, ma di tutti i perseguitati (sbandati, prigionieri di guerra evasi, renitenti alla leva, ebrei), scegliendo di mettersi dalla parte delle vittime con un atteggiamento di condivisione considerata inevitabile e che spesso assunse i caratteri della *martyria* cristiana.

Il rinnovato clima storiografico stimolò nuove ricerche sul ruolo dei cattolici e privilegiò fonti, come quelle orali, in precedenza sottovalutate. Espressione di questa nuova tendenza storiografica è l'opera in due volumi di Giuseppe Belotti *I cattolici di Bergamo nella Resistenza* (1977/1989), che si avvale, oltre che delle relazioni ufficiali delle formazioni partigiane, di molte testimonianze dei protagonisti di quegli anni² e, in particolare, di una precedente ricerca condotta nel 1976 da tre seminaristi per la loro tesi di laurea, che svolse un prezioso lavoro di raccolta delle dichiarazioni di numerosi preti partecipanti alla Resistenza e fu il primo tentativo di documentarne l'apporto.³

L'opera di Belotti è rimasta per molti anni, e rimane, fondamentale, anche perché i vincoli di accesso agli archivi posti dalla legislazione archivistica non permettevano il reperimento di nuova documentazione, ma oggi appare oramai datata. Passato il canonico periodo di 70 anni, è ora possibile consultare nuova documentazione, preziosa per ricostruire e valutare meglio molti avvenimenti che videro implicato il clero bergamasco: il comportamento tenuto durante l'occupazione, il coinvolgimento nelle vicende resistenziali, l'arresto e la condanna di molti dei sacerdoti più in vista della diocesi, il martirio di don Seghezzi, l'assassinio dell'arciprete di Calolziocorte don Achille Bolis, il comportamento tenuto dal vescovo Bernareggi.

2 Belotti, soprattutto nelle note sugli ordini religiosi e sull'apporto femminile alla Resistenza, si affida molto ai ricordi di Alfonso Vajana, pubblicati nei suoi libri, memorie generose di nomi ed episodi, che però sembrano scritte un po' a braccio e che al riscontro dei fatti, talvolta, si sono rivelate inesatte. Alfonso Vajana (1889 - 1957), avvocato, esercitò un importante ruolo nel mondo giornalistico bergamasco. D'ispirazione mazziniana e libertaria, dopo una iniziale simpatia per il fascismo sansepolcrista (fu corrispondente da Bergamo de "Il Popolo d'Italia"), prese le distanze da esso, denunciandone le violenze e i soprusi sui giornali in cui scrisse. Fino al 1922 fu redattore capo del "Giornale di Bergamo", nello stesso anno fondò e assunse la direzione de "La Rivista di Bergamo", che fu costretto ad abbandonare nel 1926 in seguito a ripetute minacce fasciste. Poté tornare ad occuparsi di giornalismo dirigendo dal 25 luglio al 10 settembre 1943 "La Voce di Bergamo", e poi, in clandestinità, "La Voce Repubblicana". Alla fine della guerra divenne direttore de "Il Giornale del Popolo"; fu candidato per il partito Repubblicano alle elezioni del 1946 per l'Assemblea Costituente e a quelle generali del 1948. Alfonso Vajana dedicò gli ultimi anni della sua vita alla pubblicazione dei suoi ricordi e delle sue esperienze di vita a Bergamo. Tra i libri pubblicati in questo periodo ricordiamo *Uomini di Bergamo*, Edizioni Orobiche, Bergamo, 1955, 3 voll. ; *Bergamo nel "ventennio" e nella Resistenza*, Edizioni Orobiche, Bergamo, 1957.

3 G. Borlini - P. Brignoli - G. Zambelli, *Preti bergamaschi nella Resistenza*, tesi di laurea, Seminario vescovile *Giovanni XXIII*, a. a. 1976.

Negli ultimi anni sono stati pubblicati studi riguardanti alcune delle figure sacerdotali più note di questo periodo (don Antonio Milesi, don Agostino Vismara, don Giuseppe Bravi, don Bepo Vavassori, don Antonio Seghezzi, mons. Adriano Bernareggi, don Achille Bolis, don Piermauro Valoti, don Stefano Baronchelli), ma molto più numerosi sono i preti che si sono adoperati durante l'occupazione e di cui si hanno sporadiche notizie solo grazie ad accenni in pubblicazioni storiche locali, noti solo a livello parrocchiale, quando la loro memoria non è stata dimenticata del tutto. La qualità di tali pubblicazioni è varia, talvolta sono frutto di una ricerca storica criticamente impostata; più spesso sono una semplice proposizione di testimonianze coeve o posteriori, dall'attendibilità da verificare, e presentate con palesi finalità agiografiche.

Con questo libro vogliamo offrire, dopo più di settanta anni dalla fine della Seconda guerra mondiale, una visione d'insieme sul comportamento tenuto dal clero diocesano durante i venti mesi dell'occupazione tedesca, basandoci sulle fonti reperite a livello locale diocesano, quelle note, quelle meno note e quelle divenute disponibili solo ultimamente, ritenendo che l'utilità di questo libro consista non solo nella ricerca sul coinvolgimento più o meno volontario del clero diocesano nelle vicende resistenziali, ma anche nella raccolta di fonti, più o meno conosciute o dimenticate, che presentate omogeneamente, permettano nuove conoscenze su quel periodo e su quegli uomini.

L'obiettivo perseguito consiste, pertanto, nel colmare una lacuna che ad oggi ha limitato gli studi sui rapporti del clero bergamasco con il nazifascismo e la Resistenza, rispondendo così all'esigenza di ricostruire un quadro il più possibile ampio con le fonti a disposizione, permettendo un'interpretazione di più vasta portata e ampio respiro.

Fonti

È doveroso dedicare qualche riga riguardo all'attendibilità delle fonti utilizzate, poiché questa pubblicazione si basa essenzialmente, per carenza di fonti alternative, sulle testimonianze dei protagonisti di quel periodo o di chi ha assistito alle vicende descritte. Infatti, durante l'occupazione tedesca, per evitare pericolosi coinvolgimenti, fu relativamente poca la documentazione prodotta inerente alla attività clandestina e quasi mai fu conservata. Inoltre, purtroppo, il carteggio riguardante l'attività della Questura nel periodo della Repubblica fascista è andato perso quasi tutto, a causa di un inopportuno scarto d'archivio operato a metà degli anni Cinquanta all'archivio di Stato, così come sono andati persi i fogli matricolari del carcere di Sant'Agata e le carte del Tribunale militare di guerra germanico operante a Bergamo, distrutte o portate via dai tedeschi. Tutta documentazione che sarebbe stata utile non solo per approfondire la conoscenza di quel periodo, ma anche per avere riscontri alle testimonianze orali. Pertanto, per recuperare notizie e ricostruire i fatti di quel periodo ci si è dovuti affidare principalmente alle posteriori relazioni ufficiali e alle versioni rilasciate nella immediatezza dei fatti o, più spesso, negli anni successivi.

Le testimonianze orali, oltre che emotivamente più coinvolgenti dell'arido documento storico, sono sicuramente importanti perché ricostruiscono gli episodi legati all'esperienza vissuta dalla popolazione, ai vissuti individuali, permettendo di rendere la dimensione della violenza del periodo e di portare alla luce memorie rimosse dalla memoria istituzionale, nella quale per molti anni è stata fissata e ripetuta la storia della Resistenza; ma se il testimone è portatore di storia, non sempre lo è della realtà dei fatti, così come possono non esserlo i diari e i memoriali coevi. Per esempio, la pubblicazione del diario tenuto nel periodo dell'occupazione tedesca dal vescovo di Bergamo Adriano Bernareggi⁴ ha fornito un innegabile strumento di conoscenza delle vicende riguardanti i preti bergamaschi, ma, pure essendo stato redatto in quel periodo, non può considerarsi interamente affidabile. Prima di tutto, è stato scritto palesemente col timore che cadesse in mano tedesca, infatti in appendice ci sono sue integrazioni posteriori agli episodi narrati sotto l'occupazione; in secondo luogo, considerato che è stato tenuto solo nel periodo dell'occupazione tedesca, è stato scritto con l'indubbio intento di fornire agli storici del futuro una giustificazione ai suoi atti in quel difficile periodo. Perciò, è una fonte utile per le notizie che fornisce sui vari sacerdoti ricercati o arrestati e sui rapporti con l'occupante tedesco e gli altri vescovi lombardi, ma ambigua, da valutare. Importanti per la cronologia e la modalità dei fatti si sono rivelate anche le diverse cronache coeve redatte dai parroci, anche se bisogna leggerle considerando la formazione e il ruolo rivestito dagli scriventi e il contesto in cui si trovavano. I ricordi sono personali e le testimonianze rilasciate rivelano, ancora prima dell'oggetto del ricordo, la personalità di chi le ha rilasciate. Non per questo perdono tutta la loro validità, ma bisogna considerarli per quello che sono: una fonte opinabile. Bisogna sempre considerare che le narrazioni dei testimoni spesso sono alterate dalla memoria, non riproduzione esatta dell'accaduto ma rielaborazioni, spesso involontarie, del passato, tramandate fondendosi con la storia successiva, riaggiustandosi con il presente. In sostanza, le memorie orali o scritte spesso contengono, comprensibilmente, lacune, inesattezze, deformazioni, ma, studiate criticamente e confrontate con altre fonti (documentarie, a stampa), possono essere depurate dalle sovrastrutture personali e utilizzate utilmente per arricchire le conoscenze dei fatti.

Nel caso di questo studio, l'accesso a nuova documentazione e il suo confronto con le testimonianze rese da diversi protagonisti di quel periodo hanno consentito di rilevare inesattezze nei loro ricordi, chiarendo dinamiche di episodi e responsabilità di persone. Per esempio, si sono rivelati imprecisi i ricordi di don Primo Dolci riguardo alla presenza a Valcava di Resmini e quelli di don Mario Benigni circa la documentazione trovata in casa. Purtroppo, non sempre si è riusciti a svolgere i necessari riscontri per verificare l'attendibilità delle versioni fornite, a causa della mancanza o della indisponibilità della documentazione

4 A. Pesenti (a cura di), *Adriano Bernareggi. Diario di guerra (settembre 1943 - maggio 1945)*, rivisto e completato da A.A. Persico, Edizioni Studium, Roma, 2013.

ufficiale. Comunque il lavoro compiuto sulle fonti consultabili a livello locale, molte tolte dall'oblio dal quale giacevano da anni, ha permesso di fare risaltare le discrepanze di alcune testimonianze, consentendo di giungere ad avere nuove conoscenze su quel periodo e su quegli uomini. Si può comprendere pertanto, perché si è giudicato utile scandagliare a fondo gli archivi, non limitandosi alle strade solitamente percorse, ma andando a ricercare la documentazione meno nota. Prima di arrivare a ciò è stato, però, necessario reperire i nominativi dei sacerdoti coinvolti, a diverso livello, durante il periodo dell'occupazione; perciò, oltre a consultare le pubblicazioni già citate, sono stati visionati tutti i libri pubblicati dall'Istituto bergamasco per la storia della Resistenza e dell'età contemporanea, i libri trattanti del periodo resistenziale a Bergamo e almeno duecento libri riguardanti la storia delle varie parrocchie o dei parroci della diocesi.

Stilato un primo elenco di nomi, si è cercato di approfondire la conoscenza dei sacerdoti trovati innanzitutto all'archivio diocesano di Bergamo, esaminando le schede e i fascicoli personali dei nominati, ma anche il fondo Bernareggi, le carte *Extravagantes*, serie *Servizio militare 1941 - 1959*, il fondo Rezzara e i fascicoli riguardanti alcune parrocchie ed istituzioni religiose. Basilare è risultata anche la consultazione della ricca documentazione conservata presso l'Istituto bergamasco per la storia della Resistenza e dell'età contemporanea di Bergamo: si sono visionati numerosi fondi (Alonzi, Baroni, Benigni, Brazzola, Brasi, Brighenti, Buttarelli, Colombo, Cvl, Insml, Mazzola, Milesi, Perico, Scalpelli, Vismara), ma anche le raccolte meno consistenti, per esempio le carte Capelli, Majer, Midali, Musitelli, Rudelli, Zeduri, che spesso si sono rivelate preziose per individuare nominativi di sacerdoti sconosciuti alla tradizionale vulgata della resistenza cattolica. Inoltre si è usufruito anche della sua ricca fonoteca, ascoltando numerose interviste a testimoni di quegli anni, e sono stati consultati il fondo Memorie autobiografiche e la raccolta delle sentenze della Corte d'assise Sezione speciale di Bergamo (1945 - 1947), presente in copia presso l'Istituto. All'Archivio di Stato sono stati esaminati i fondi Questura - serie Persone pericolose per la sicurezza nazionale (noto come fondo Sovversivi), ultimamente digitalizzato da *Archivio Bergamasco* tramite Giorgio Mangini, Rodolfo Vittori e la collaborazione di Lucia Citerio; il fondo Prefettura - serie Cittadini di origine ebraica 1944 - 1957 e il fondo Ufficio Patrioti di Bergamo. Nel periodo in cui si sono svolte le ricerche purtroppo l'Istituto nazionale per la storia del movimento di Liberazione in Italia di Milano era chiuso per il trasloco della sede, ma, grazie alla cortesia del responsabile dell'archivio Andrea Torre, siamo riusciti a visionare comunque le relazioni inviate all'Ufficio Stralcio da diversi sacerdoti bergamaschi (su 394 parrocchie almeno 33 avevano risposto alla richiesta di inviare una relazione sui fatti resistenziali accaduti in parrocchia, di queste però sono conservate solo 14 relazioni⁵), in seguito ad una circolare del 18 giugno 1945 inviata a sindaci e parroci

5 I parroci che inviarono le relazioni furono: Giovanni Astori, Villa di Serio; Vittorio Belotti, Mezzoldo; Luigi

della bergamasca dall'Ufficio Stralcio di Milano, a cui era stato affidato il compito di gestire la smobilitazione del Corpo volontari della libertà. Altri archivi consultati sono stati quelli presenti nel Seminario di Bergamo, l'archivio storico dei Preti del Sacro Cuore (che comprende anche le carte di don Simone Bottani e del sanatorio di Groppino), l'archivio storico del Liceo classico *Paolo Sarpi* e l'archivio, ancora in fase di collocazione, di don Giovanni Antonietti, grazie alla gentilezza del prof. Vittori e dei responsabili della *Casa dell'orfano* di Ponte Selva; molto disponibili a fornire informazioni si sono dimostrati anche i vari ordini religiosi contattati e l'Ordinariato militare.

Un discorso a parte meritano le ricerche negli archivi parrocchiali. La mole di sacerdoti segnalati non ci avrebbe permesso di indagare in tutte le parrocchie, ma avremmo voluto almeno approfondire le informazioni riguardo ai sacerdoti dei quali si sono reperite solo isolate indicazioni nelle relazioni partigiane o nella memoria popolare. Registri delle Messe, diari personali, corrispondenza e i bollettini parrocchiali si sarebbero potuti rivelare fonti preziose, ma nella maggiore parte delle parrocchie interpellate non è stato possibile esaminarli. Infatti, nonostante la consultabilità degli archivi dopo 70 anni della data della documentazione sia generalmente ammessa, tale proposito si è dimostrato impossibile da praticare per la ritrosia di molti dei parroci a collaborare, permettendo l'accesso alle carte. Perciò alla fine è stato possibile recuperare notizie solo in una decina di parrocchie, per la quale cosa ringraziamo i parroci e i loro collaboratori addetti all'archivio. Ulteriori notizie e conferme sono state ricercate nei quotidiani locali dell'epoca: "Il Gagliardo", settimanale del Fascio di Bergamo, dal 1925 sostituito da "La Voce di Bergamo", quotidiano fascista; "Bergamo Repubblicana", quotidiano del Fascio repubblicano bergamasco pubblicato dal 1943 al 1945; "L'Eco di Bergamo", quotidiano cattolico; "Il Giornale del Popolo", organo del Cln provinciale. Alla fine delle ricerche il numero dei sacerdoti coinvolti in vario modo nei fatti resistenziali è risultato molto maggiore rispetto alla conoscenza tramandata dalle pubblicazioni precedenti sull'argomento, ma la sensazione è che siano stati molti di più di quanti siamo riusciti a reperirne notizia, poiché era normale per i perseguitati rivolgersi durante la fuga o le avversità al sacerdote, già personaggio autorevole nella società di quegli anni, ma dopo l'8 settembre, in un contesto fluido e privo di punti di riferimento in seguito alla dissoluzione della monarchia, fondamentale figura di orientamento per la popolazione. Ci auguriamo, perciò, che gli spunti forniti da questo libro e una maggiore sensibilità da parte di molti parroci, porti in futuro ad approfondire le figure di alcuni sacerdoti, qui solo abbozzate, e a portare alla luce i sacrifici e le storie dei molti religiosi dei quali non siamo riusciti a trovare notizia.

Bracchi, Casazza; Antonio Cavagna, Credaro; Giovanni Maria Donzelli, S. Martino de' Calvi; Giacomo Falconi, Gaverina; Giacinto Frigeri, Calolziocorte; Isidoro Locatelli, Berbenno; Pietro Maconi, Gandino; Faustino Marcandelli, Fuiplano; Giovanni Migliorini, Foppolo; Emilio Peracchi, Selvino; Giovanni Trapletti, Valsecca; Fausto Volpi, Vigolo.

Struttura del libro

Per concludere, un cenno alla struttura del libro. Abbiamo voluto fare precedere alle biografie dei sacerdoti citati un'ampia introduzione storica, che inizialmente tratta del periodo compreso tra l'affermazione del fascismo e la vigilia dell'armistizio del 1943, mostrando l'evoluzione dei rapporti nella bergamasca tra il clero e il partito di Mussolini e presentando brevi biografie di alcuni dei sacerdoti che già nei primi anni Venti si scontrarono con i fascisti. Poi si è analizzato il periodo che interessa particolarmente questo studio, cioè i mesi dell'occupazione tedesca e l'atteggiamento del vescovo. Successivamente si sono presentate le biografie dei cappellani militari e si è fornita una panoramica del comportamento del clero regolare, delle suore e di alcuni sacerdoti extradiocesani coinvolti nel movimento resistenziale, poiché le vicende dei preti bergamaschi spesso si intrecciarono a quelle di diversi ordini e congregazione religiosi e di alcuni sacerdoti extradiocesani operanti in parrocchie appartenenti civilmente alla provincia di Bergamo.

Le biografie dei sacerdoti coinvolti durante i mesi dell'occupazione tedesca sono presentate in una seconda sezione: si è pensato di proporle non per ordine alfabetico, ma per zona geografica, per meglio rilevare il loro apporto sul territorio. Pertanto, la provincia di Bergamo è stata suddivisa per aree geografiche e per ogni zona si sono indicati i paesi (nel caso della città, anche i luoghi dove operavano) in cui esercitavano i sacerdoti, dei quali sono forniti una fotografia (quando possibile)⁶, i dati biografici essenziali, un testo in cui sono descritti gli eventi di cui sono stati protagonisti, le indicazioni archivistiche e bibliografiche che li riguardano. In appendice, dopo le riflessioni conclusive, sono presenti delle tabelle riassuntive di quanto riportato nel testo, indicanti i nomi di chi si era segnalato per la sua avversione al fascismo nel Ventennio; di chi aveva aiutato i perseguitati e i resistenti o si era prestato come mediatore tra le parti in lotta, o aiutato i fascisti nei giorni successivi alla Liberazione.

Al termine di questo studio desidero ringraziare le persone che mi hanno gentilmente agevolato nelle ricerche.

Il presente lavoro non avrebbe potuto essere completo senza il libero accesso alla documentazione riguardante i sacerdoti presente nell'archivio diocesano di Bergamo, ringrazio perciò il Cancelliere della Curia vescovile don Gianluca Marchetti e il personale dell'archivio per la disponibilità, la cortesia e la pazienza dimostrata nei diversi mesi della mia permanenza, così come il personale dell'Istituto bergamasco per la storia della Resistenza e dell'età contemporanea di Bergamo, altro luogo dove ho soggiornato per mesi. Sono grata anche ad Andrea Torre dell'Insmlt per la gentilezza usatami nel consentire l'accesso alle carte nonostante si stesse compiendo il trasloco della sede, e a quanti nei vari archivi mi

⁶ Le fotografie sono state prevalentemente riprodotte dalle schede personali dei sacerdoti, altrimenti sono state gentilmente concesse dall'Isrec o ricavate da biografie personali.

hanno assistito nelle ricerche, in particolare Rita Mazzoleni per l'archivio del Seminario di Bergamo. Nello svolgimento di questo studio ho beneficiato delle indicazioni generosamente fornitemi da mons. Arturo Bellini, Angelo Bendotti, Angelo Calvi, Ludovico Colombi, Gabriele Fontana, Giorgio Marcandelli (che si è prestato gentilmente anche per la riproduzione delle fotografie), Bernardino Pasinelli, Andrea Pellegrinelli, Mario Pelliccioli, Camillo Pezzoli, Rodolfo Vittori, mons. Goffredo Zanchi.

Infine, ringrazio l'Anpi provinciale di Bergamo per la fiducia dimostratami nell'affidarmi l'incarico di scrivere questo libro, monsignor Goffredo Zanchi per avere sostenuto fortemente questo progetto fin dall'inizio, e Renzo Vavassori, Tesoriere dell'Anpi recentemente deceduto, che ha tenacemente voluto e seguito fino all'ultimo questo lavoro.